

IL REFERENDUM ANTI PRIVATE SMANTELLA UN SISTEMA CHE FUNZIONA

Bologna, esempio di sussidiarietà

DI **ROBERTO GONTERO***

Il sistema della scuola dell'infanzia bolognese costituisce ad oggi un punto di riferimento nello scenario nazionale, in quanto si basa su un'efficace integrazione di pubblico e privato. Ciò rende possibile soddisfare quasi totalmente la domanda educativa della fascia 3/6 anni, che altrimenti rimarrebbe significativamente scoperta. Su oltre 8.000 bambini uno su cinque è iscritto a istituti privati paritari, 1.500 a scuole statali e 5.000 sono allievi di asili gestiti direttamente dal Comune. Tale situazione della scuola materna di Bologna rispecchia, in parte, quella nazionale, dove lo scenario è d'altra parte più complesso (gli asili statali sono solo il 60%, mentre il resto è costituito da scuole comunali o paritarie). Va ricordato, per quanto riguarda la scuola paritaria di Bologna e non solo, il contributo indispensabile apportato dalla galassia dei corpi intermedi (enti non profit, ordini religiosi, associazioni), asse portante del paradigma sociale della sussidiarietà. Si tratta di un servizio che nasce dal basso cui, saggiamente, il Comune di Bologna ha, da oltre 15 anni, lasciato spazio, favorendo il libero spirito di iniziativa dei singoli, senza, in alcun modo, volersi sostituire ad essi. Stante questo quadro, perché volere smantellare un sistema che funziona, come è intenzione dei promotori del referendum del 26 maggio?

Dove andrebbero i 1.736 bambini che tuttora frequentano le strutture paritarie? Con il venire meno dei finanziamenti comunali, infatti, le scuole private si tro-

verebbero nella scelta obbligata di alzare le rette, tagliando una parte considerevole dell'attuale utenza.

Nello stesso tempo, l'ente comunale, per garantire la materna a tutti, sarebbe costretto ad abbassare la qualità: mentre la scuola pubblica diventerebbe per i poveri, la privata sarebbe per i ricchi e tra i due sistemi si creerebbe una divaricazione incolmabile. Attualmente tale divario non esiste, poiché, delle 30 scuole paritarie dell'infanzia bolognesi, il 19% applica una retta mensile di 125 euro circa, il 33% di 166 euro, un ulteriore 33% di 208, il 15% di 250 euro.

Come si vede, si tratta di costi accessibili, che non giustificano, come, invece, si sostiene da parte dei referendari, che la scuola materna privata di Bologna sia appannaggio delle sole famiglie benestanti. La questione del referendum di Bologna non può dunque giustificarsi in termini di efficienza e di pragmatismo.

Ciò che sta dietro il quesito referendario, è una battaglia tra una visione ideologico-statalista della società, che concepisce privato e pubblico come due categorie agli antipodi e conflittuali, e un criterio antropologico di organizzazione sociale fondato sul principio di sussidiarietà e la complementarità degli organismi. Occorre seguire da vicino ciò che accadrà a Bologna, perché certamente la battaglia, in caso di esito positivo per i referendari, è destinata ad allargarsi alle principali piazze italiane.

***Presidente A.Ge.S.C.
 (Associazione Genitori
 Scuole Cattoliche)**

—©Riproduzione riservata—

